

**A GIOVAN
DOMENICO
FRACARO NEOL
GIORNO DEL SUO
PRIMO...**



DON GIO. DOMENICO FRACARO

NEL GIORNO

DEL SUO PRIMO SACRIFICIO

UN AMICO

D

e L'anno!

Eccoti conosciuta nel giorno del tuo primo sacrificio un testamento dell'esultante tuo cuore nella versione in sciolti, cui in circostanza di bella mi fa audace collocare di fronte a' virgiliani esametri dell'illustre Prof. Mons. Simonetti, il solo nome del quale suona via più d'ogni lode. È donna un esercizio, ch'io a inguano delle ore andava facendo giusta i precetti del gran Tullio, adottati specialmente da Leopardi e da Pascoli, secondo la cui sentenza un traduttore attener debbi, più che alla servilità delle forme, alla indispensabile espressione dell'anima e del cuore, ch'è il sentimento. Di ciò adunque persuaso compievo questo tenue lavoro, il cui subbietto credetti non incontrar punto alla sordità di questo giorno, in che

unto del Signore Tu sali la prima volta un altare,
dove t'è dato niente altro che immolare l'Agnello
divino.

Il perchè di costarà accogli questa pegna del
vero tuo affetto, e fattane gradita offerta al
Signore, a Lui deh! mi raccomando caldamente,
perchè io pure quandocchessia arrivi alla meta
che Tu toccherai, e a cui io tendo.

Federa il 2 Giugno 1808.

In segno di eterna amicizia

B.

ASSUMPTIO B. MARIE VIRGINIS

A THOMAS VIGELAND DESPECTA



HEXAMETRI

Vanasne me fuit omni mendacis imago?
An apertis nostris miranda inospita terra?
Spem repentina oculum discoloris metu,
Aetherumque suis convulsam sedibus aëther
Irruere, atque per aëras incedere campos
Mors triumphantem. Solis dominum ab alto
Fulminis ingreditur culles, demumque procellæ
Invectus, efficit sacra, citiusque vel ipse
Turbine, precipitans vacui aëris aquora luctus
Omnipotens Genitor, patibulis amplis lacertis
Brachia protendens vastos arcuata colos
Ratu complexantia. Cenas per cœla, per aëras,
Barba impetu sua, ardenti duc fulgure fronte,
Atque supercilio annosa venerabile rugis,
Qualis potentique decet, magnitudoque supremam

ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE

DRAMMA IN TRE ATTI



SCIOLTI

Vaneggia lo forse? O non prodigi ignoti
Alla misera terra? Ecco già veggio
Rapidissima discendere una turba
D'angeli coorti, e via dell'aria
Precipitare per gli aperti campi
Trionfalmente. Il seggio alto lasciato
L'Onnipotente, ricoppo di fiamma
E di turbin più rapida, in sul darsi
D'una procella, poi fulminei crolli
Si cala la commossa aura fredda;
E come aliti che curvavan l'ampio
Padigion delle stelle, le distese
Palme protende d'abbandonar in alto.
Oscureggiano in cu i lati interni i cori
E le velle spole; la raccolta al suo
Barba s'addensa; e due obliqueggianti
Raggi di luce dall'angusta fronte
Scintilla tra le ciglia venando.

Aut humeri postaque ei ceterum membra figure
 Obruta in immensam moriuntur lacin abissum.
 Interea Virgo culta spectanda modesta,
 Spectanda iuvenem matronalique decore,
 Et facie atque acule librisque et corpore tota
 Pulchrior aenea, solari pulchrior astra
 Explicat ostentans e summo cum lampade mundo,
 Arcem ingressa vias evadit in altum,
 Dilecti impatiens thalamus succedere sponsi;
 Sic tandem evadit, postea ut nascere matrem.
 Nunc etiam aliquidem, quo pacto temporis ipse
 Dulce iuvantis gremium possit ansia Peire,
 Presensque animo divini gaudia carnis;
 Nunc etiam natos miserans reminiscitur agros,
 Nunc etiam curat. Non fecisse inter caedem
 Saepe retro vultus, ubi spes, ubi gratia, ubi ille.
 Ille revelari terrens aeternae linguae
 Regni aemulibus, quae summo ex arbore victrix
 Captivum in terras divitum traxit amorem,
 Non delectari del pigrae certa fovea.
 Solentem dum capiti iter, stellaris passim
 Corpora desperant tantum decore triumphum.
 Sol septuagentino latus e fonte recludens
 Thesauros lute, domine volentis parat

Qual c' addice all'Eterno. Il dorsi, il petto
E l'altra membra inverse 'sabbinate
Si mescono in un mar di luce immenso.
A modestia in Vergine attingiate
E a gravi passi, come al viso, agli occhi,
Alle labbra ed in tutto più leggiadra
D'arora, e più di noi quando sublime
Vibra dell'etra gli affaccati strali,
In quella Pace valicando, e 'l sono
Brancosa d'alcun ai nostri
Talei, in alto così tra, che madre
In veggendo par sembra. Ed or che infatti
Declina sorvola ella all'amplesso
Del Padre, che la invita dolcemente,
E i gradi eterni nel suo cor preposta;
Tuttavante or par degli agri figli
Ella sorviva, or par di loro ha cura.
Chi sorvola per via volgendo indietro
Quelle pupille, dove tanta spira
E speme e grata e amabilità, cui lingua
Mortel non sa dirar, e che di cielo
In terra il dio Amor tirasse espone,
D'immaneabile alla s'impromette.
In quella che la via prende degli astri,
Da tutte parti le s'idera faci
A decorne così grande talento
Carroce a gara. Il sol simile ad lei

Irides in speciem, quae post nuncia quondam
 Arcis populi. Carum illis priore
 Luna verenda rutilis et supplice disco,
 Obsequium jubar pedibus submittit, et altum
 Frons refert solium. Caelum sidera tantum
 Demirata deos, propriis haecantia sedes,
 Eae sine in numerum quodcumq; intemere caute
 Regum capiti, cuiusque tempora circum
 Nectere regibus meritis diadema decore.
 Caetera voce potest divum plaudente saluti;
 Nubila dum vasta sine fine rotantia gyro
 Virgineis nullis saltem revelabile planis,
 Sustinent studio scrutari et constanter eundem
 Nilis interea Seraphim, mille Cherubim
 Agmina, mille scint Virginitum, mille Thronorum,
 Mille Potestatum, Dominorumque, chorosque
 Collatos singulos, stellatis vestibus omnes
 Quocumque instructas et variorumque alle,
 Procinas aeternae valvae bipalatiibus arsis
 Cere erumpentes propensibus labris,
 Benigno color liquidos transmittere fluxus
 Aethi pelagi, velatque lacu profundo
 Luxuris accens, votis ardoribus aeternis

Un di mano di pace, dischiudendo
 Sella di luce ripiegati rivi,
 Ne dipinge le vesti. Del suo nome
 Dimostrava la tanta virtuosità
 Il volto e come suppone, devoto
 Si fa spabile al piè, pronta levanda
 In alto il regno. Dodici begli atri
 Tanto staggio ammirando, abbandonati
 Gli scanni lor, godono far ghiandola
 Della regina al casto capo, e intorno
 Un mortale intrinseco sotto regale
 Alle irraggiate tempie. Piliadati
 Gli altri alla Dèa inchino esenti;
 E volteggiando in sterminati giri
 Sotto le virginali orme stendendo
 Concordemente un aggraviol suola,
 Ne reggono le moli i passi, e bello
 Le fan corteo. — Infante e mille e mille
 Serruini, Cherubi, Padestrelli,
 Virtudi, Troni, e cori d'ogni guisa,
 Tutti a vesti di vivi atri tingute
 E in alto a vaghe liete, dalle aperte
 Foglie eteree subito gli scorse
 Ratti ratti volar, e a soliere immense
 Le liquide solcar cede dell'etra,
 E così in un di luce alla scorta
 Nostri dentro. Dal dorso portate

Quamque sua primum venienti occurrere matris,
 Jam pueri adiacenti circum, iustraque choreis
 Regiam omnisque. Pars gaudet tangere vestem,
 Pars trahere pedes, aures laetis ducunt
 Conrivine caput; pars ulnas sustinet, illam
 Amplexus totos quos non amplectitur orbis;
 Pars lotos hinc, denso pars hinc lotos agnoscit cingit.
 Vocibus aut illi, aut citharis, ulive celebrant,
 Virgo, mocha illi ludam arguta iocum.

Sed que, que nova scena subit? Dum sidera gaudent,
 Cur tellus laetetur? . . . Molem patet ecce sepulchri.
 Stant prope hic sancti sancti laquei, sine ordine circum
 Dissimiles vallantesque viri affectumque gerentes
 Longam seu cruce et prope in pectore barbam,
 Seu vastos humeros hastas, vestigiaque supli
 Patruicula pedis totam apertis per orbem,
 Agnosce Christi comites. Agnosce Joannis
 Pectus amore nitens, hastamque ardere in ira
 Gratum saltem Petri; non edas bene credere Thomae
 Longa sile prope. Sublevis frontibus, ore

Ognuno incontro ricorsi alla madre
Che se ne viene. Intorno gli angioletti
Alla regina sleggianno, ed in giro
Carolando più allegro la festa.
Qual le sostiene il lembo della veste,
Quale appressa le cunai si più, che osare
Del rio serpente sospetar la tosta,
Altri regge la breccia, che han l'as stretta
Che mal stringe l'intera arca, ed il fanno
In qua di là in lungo ordito s'incrocia
Altri munche mate disopando
Alle dorate ceste, ed altri in altre
Gode i tuoi gesti, o Vergine, sublimi.
Ma qual cosa novella? E mentre il cielo
Tripudia, perchè pianga la terra?
Ecco aperto un sepolcro, e ritti intorno
Dodici sturri e inarditi, tutti
Di volta, e tutti d'esperienze diversi
Sia che le lunghe chiome, o al petto trospino
La barba, sia che i liti oneri le gasti,
O l'ungie e polverose orme de' piedi,
Col fa poco a spaziar l'arca, gli arriva
Della sede di Cristo; e sturri la scrocco
In amore Giesuati, e tutte in fiamme
In cruciata la grande casa di Pietro,
E di Tomm la fe' tanta in sul nio
Stanno per ante. Con la fronte cretta

Figurat in caelum, manibusque cunctisque sequenter
 Suspensâ in digitos revolutam ad sidera matrem.
 Illa vel in tanto pompa posuenda parata
 Interea incensas septima concussit in auras
 Exhilarare nove mentes splendore beatas.
 Jam fugit ex oculis, correptisque vertice latus
 Jam caput atque humeros, cunctos jam condidit artus...
 Hei mihi! quid faciam tanta in caligine rerum
 Aspectu orbatus cerni putrida ei ore?
 Quid queror improdum? Nondum nos illa reliquit
 Restat, restat adhuc visa sub imagine picta
 Vixit in tabula, qualem se praebebat olli
 Pingit artifex, terras montesque dulcenas,
 Quam pia, dum quoque colorum regina triumphat,
 Quam materiam generi praemissa viscera matris



Ai ciel s'affissa tutti, e in più sol diti
Tendon le mani e le pupille ai pari
Della madre, che vola all'alta spora.
Fascebanda istantanea anche in sì gaia
Festa, agli eterni colli ella incedendo,
Di nuova luce l'anima levò
Raggiar sospira. E già sfugge degli occhi,
E di lume entro un vertice raccolta,
Già capo, omeri e tutta si solleva...
Ahi! senza madre derelitta e sola
Che farà tra questa ombra? E piango lo stollo!
Ella ancor non ha chiuso. Eppoi viva
Ne' pirti di Varna, e quel si chiedi
A quell'insigne a Esser, nell'atto
D'affidar le dolenti cime; che pio,
Chè materno per ancor ella un cor serba
Pe' nostri figli, allora per che regina
Le trionfali palme in ciel raccoglie.



Folios, Top. (Munich, 1880)

89 335754

